



LETTERE DA IWO JIMA

Regia: Clint Eastwood. **Interpreti:** Ken Watanabe- Generale Tadamichi Kuribayashi, Kazunari Ninomiya- Saigo, Tsuyoshi Ihara- Baron Nishi, Ryô Kase- Shimizu, Shidô Nakamura- Tenente Ito, Hiroshi Watanabe- Tenente Fujita, Takumi Bando- Captano Tanida, Yuki Matsuzaki- Nozaki, Takashi Yamaguchi- Kashiwara, Eijiro Ozaki- Tenente Okubo, Nae (Nae Yuuki) - Hanako, Nobumasa Sakagami- Ammiraglio Ohsugi, Lucas Elliott- Sam, Sonny Seiichi Saito (Sonny Saito) - Medico Endo, Toshi Toda- Colonnello Adachi, Yoshi Ishii- Soldato Yamazaki, Toshiya Agata- Capitano Iwasaki, Steve Santa Sekiyoshi- Kanda, Ken Kensei- General Maggiore Hayashi. Tratto da: libro "Picture Letters from Commander in Chief" di Tadamichi Kuribayashi; Sceneggiatura: Iris Yamashita; Fotografia: Tom Stern; Musiche: Clint Eastwood, Michael Stevens (II); Montaggio: Joel Cox, Gary D. Roach (Gary Roach); Scenografia: Henry Bumstead, James J. Murakami; Arredamento: Gary Fettis; Costumi: Deborah Hopper; Effetti: Steve Riley, Michael Owens, Digital Domain; Durata: 140'; USA – 2006.

SINOSI

Durante la seconda guerra mondiale sulla piccola isola di Iwo Hima, tra la spiaggia di sabbia nera e le cave di zolfo, si consuma lo scontro tra i soldati americani e quelli giapponesi. Questi ultimi, mandati allo sbaraglio, sono consapevoli di non tornare più a casa. Tra loro Saigo, un ex fornaio, desidera sopravvivere per tornare a casa e vedere la sua ultima nata. Baron Nishi, campione olimpico di equitazione, è famoso in tutto il mondo per la sua abilità. Shimuzu, un allievo poliziotto, idealista e fiducioso, è destinato a scontrarsi con la dura e crudele realtà della guerra. Il tenente Ito, credendo profondamente nella sua missione di soldato, preferisce uccidersi piuttosto che cadere nelle mani dell'esercito americano. L'esercito e la difesa sono affidati al generale Tadamichi Kuribayashi, uomo di grande cultura, ha studiato in Canada e, essendo stato a lungo anche negli Stati Uniti, sa perfettamente di combattere una guerra senza speranza ma, profondo conoscitore delle strategie militari, ha l'obiettivo di uccidere almeno dieci americani. Incredibilmente, giapponesi e americani si scontrano e combattono per 40 giorni, al termine dei quali 20.000 soldati giapponesi rimangono sul campo, ma dopo aver ucciso 7.000 soldati americani. Di loro, però, non restano solo i cadaveri e il sangue che ha bagnato le rocce, ma anche le lettere mandate a casa, piene di paura ma anche di coraggio ed eroismo.

CRITICA

"Il monumentale doppio progetto di Clint Eastwood aggiunge un nuovo capitolo all'inarrestabile ascesa del suo talento, che pare non debba smettere mai di sorprendere e suscitare animazione. Se 'Flags of Our Fathers' raccontava la battaglia di Iwo Jima secondo il punto di vista americano, 'Lettere da Iwo Jima' racconta di nuovo lo stesso episodio ma visto dagli avversari giapponesi. (...) Come il precedente, questo non è un film di guerra ma un filo sugli esseri umani che le guerre hanno sacrificato. È un saggio di misericordia, come sempre per questo magnifico cineasta senza semplificazioni o scorciatoie, semplice e complesso allo stesso



tempo." (*Paolo D'Agostini, 'la Repubblica', 16 febbraio 2007*)

"(...) Specie considerando il salto di prospettiva operato passando dal primo al secondo capitolo. Se il film americano era in fin dei conti dedicato alle 'macchine', nel film giapponese ci sono solo i soldati, cioè gli uomini. Con tutti i loro sentimenti e i doveri, i dubbi, i conflitti, ammirevolmente orchestrati in un racconto corale tanto asciutto quanto libero nella struttura. Ma stretto intorno a un pugno di personaggi frutto di un'invenzione poetica basata su accurate ricerche (lode allo script della nippoamericana Iris Yamashita). (...) nessun regista giapponese aveva ancora dedicato un film a quella battaglia. Eastwood non solo colma un vuoto di immaginario ma restituisce a quelle figure senza volto tutta la loro complessità, storica e personale. E pensiamo agli scontri fratricidi fra i giapponesi allo sbando, ai suicidi in serie, a quel soldato che muore stringendo la bandiera bianca (l'altra bandiera, quella che nessuna propaganda mostrerà mai...), ai tanti episodi patetici, surreali, drammatici o semplicemente quotidiani, attraverso cui Eastwood dissotterra, come un archeologo, i suoi personaggi e le loro semplici, irripetibili esistenze. Un lavoro straordinario, paziente, molto personale, lontanissimo ad esempio dalla mitografia roboante di Spielberg (qui produttore). E tanto più prezioso." (*Fabio Ferzetti, 'Il Messaggero', 16 febbraio 2007*)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto.